

Pentagramma letterario Altri canti di Marte, atto secondo di Paolo Isotta

Diari di bordo in musica tra Tolstoj e Greene

Intuizioni e idiosincrasie di un musicologo d'alto rango, tra lezioni di russo, capolavori tradotti in **vernacolo** e direttori da rimproverare

di **Diego Gabutti**

Dopo *La virtù dell'elefante* (Marsilio, 2014), Paolo Isotta torna a fare della grande musica un fatto personale, inseparabile dai casi della vita, e a mettere in musica, orchestrandoli con humour e passione, i suoi casi personali, da parte loro strettamente connessi ai fatti della grande musica. *Altri canti di Marte* (Marsilio, 2015, pp. 464, 20 euro, ebook 11,99 euro) è l'atto secondo (il sequel, in gergo giornalistico aggiornato) di questo diario in pubblico allestito come un'opera lirica dal principe dei critici musicali. Candido, persino un po' naïf, ma qua e là anche feroce, però senza cattiveria, solo per dovere critico, *Altri canti di Marte* si legge come l'*Elefante*. Con interesse, e con allegria. Isotta, come farebbe chiacchierando con gli amici, ci tiene informati sulle sue letture, cambia opinione su questa o quell'opera, su questo o quel musicista. Ci racconta d'aver scoperto Graham Greene, che non aveva mai letto prima, e di cui approva in particolare *Il potere e la gloria*. Legge Tolstoj o Dostoevskij di George Steiner e vuole imparare il russo (come pare stia facendo, dice, anche il suo amico Pietrangelo Buffafuoco) in vista d'«una vera immersione nella letteratura russa», giunto com'è «alla conclusione che i Russi, insieme con noi, siano il miglior popolo della terra» dopo aver apprezzato *O' ciardino d' 'e ccerase*, la traduzione in vernacolo partenopeo del *Giardino dei ciliegi*.

Tip tap culturale. Riccardo Muti, di cui aveva cantato le lodi nel primo libro e di cui celebrava le virtù non soltanto artistiche, non gli è più così simpatico, da quando se ne sta a Chicago, indifferente alle cose d'Italia, ai nostri musicisti, alle opere del nostro repertorio musicale. (Isotta ha le sue ragioni, naturalmente, e le illustra con voce chiara e forte, ma "o' Maestro" rimane divertente, oltre che bravo e geniale eccetera, per esempio quando nel corso della conferenza stampa di presentazione di *Prova d'orchestra*, il suo programma televisivo, ha dichiarato: «Forse se mi fossi chiamato Von Muti avrei fatto più carriera».



Passioni. Tra i protagonisti del libro di Isotta (sotto la cover) lo scrittore Graham Greene (nel tondo) e Riccardo Muti (qui sopra)



Una corsa a scapicollo tra fatti pubblici e privati priva di ogni retorica



«Von Muti», diciamolo, non è male). Non entro, infine, nelle questioni strettamente musicali, che Isotta illustra da grande specialista e da grande scrittore, perché non ne so un pero e non saprei che dirne. Ma le pagine sulla musica, che dovrebbero essere quelle più toste e difficili, si leggono anche qui senza fatica, seduti comodi, mentre Isotta, musicologo d'alto rango, si produce in un signor numero di tip tap culturale.

Altri canti di Marte è una corsa a scapicollo sul toboga delle intuizioni critiche, dei fatti privati e pubblici, delle confidenze e delle idiosincrasie di un intellettuale verace, che del classico intellò italiano, fasullo e snob, non ha le autoindulgenze, i falsi sdegni, la mezza cultura, le approssimazioni, le concessioni alla retorica (e alle cattive compagnie). Isotta parla di ciò che conosce, e ne parla con entusiasmo e innocenza insieme. Ascoltare musica e parlarne non è per lui un mestiere. È la vita che gli piace vivere, e di cui riesce a trasmettere – con questi suoi diari di bordo, una delle poche sorprese letterarie degli ultimi decenni – gli snodi, gli accidenti, gli scazzi e le avventure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA